



Mennea il caparbio

Intervista a Michele Riondino per la fiction sull'atleta pugliese, "La freccia del Sud", che esce a giorni su Raiuno

Ci sono imprese che rimangono per sempre nella memoria collettiva. E non solo di chi ha avuto la possibilità di viverle in diretta. Chi non ricorda l'incredibile falcata finale sulla pista dello stadio di Mosca che valse a Pietro Mennea l'oro olimpico? Era il 1980. Il giovane atleta di Barletta coronava il suo sogno dopo che, un anno prima, il

12 settembre 1979, a Città del Messico, aveva battuto il record del mondo dei 200 metri, quel 19.72 che rimarrà imbattuto per 17 anni. Mennea rimane un gigante della storia dello sport mondiale, lui, così piccolo e mingherlino da sbandare in curva tanto era leggero; un uomo che è riuscito a unire una carriera sportiva lunga e ricca di soddisfazioni a innume-

revoli attività intraprese una volta appese al chiodo le scarpe da gara.

Sono trascorsi due anni dalla scomparsa, e a ricordarci la sua figura, ripercorrendo la sua vita fino a quel memorabile trionfo, ci pensa la fiction in due puntate prodotta dalla Casanova Multimedia di Luca Barbareschi in onda su Raiuno il 22 e 23 marzo. Interprete è Michele Ri-

ondino, anche lui pugliese, volto noto del cinema e della tv (come in *Il giovane Montalbano* e *Distretto di Polizia*), ma anche del teatro, suo luogo d'elezione. Riondino impersona con grande immedesimazione la testardaggine e la caparbia di Mennea, accompagnate dalla semplicità, dall'umiltà e da quella ritrosia che lo hanno contraddistinto, come uomo e come atleta, nell'apparire in primo piano, nel mettersi in mostra.

Interpretare un personaggio realmente vissuto, comporta un approfondimento della sua vita, della sua personalità. Come ti sei preparato per



Tre sequenze con Michele Riondino nella fiction "La freccia del Sud". Sotto, con Luca Barbareschi; in basso, l'immagine storica dell'oro di Mennea.



affrontarlo? Anzitutto dal punto di vista atletico verrebbe da dire...

«C'è stata una preparazione soprattutto fisica di due mesi, seguendo tutti i giorni esercizi pesanti con

il preparatore della nazionale femminile delle Olimpiadi di Londra. Ho fatto un certo tipo di allenamento: lo stesso di Pietro, che aveva uno stile "sporco", come ad esempio correre

con i copertoni legati ai fianchi. Da attore una cosa molto bella che ho scoperto è stata quella di dover recitare all'interno di un tempo limite. Recitare correndo è già difficile, ma farlo all'interno di dieci secondi è molto stimolante. Mi sono documentato vedendo molti film di repertorio dalle teche Rai, leggendo interviste, ma soprattutto ho preso spunto dall'autobiografia di Mennea».

Cosa ti ha colpito particolarmente?

«Mi hanno colpito le parole che lui dice in un'intervista a Gianni Minà, subito dopo aver

fatto il record del mondo: "Ecco, finalmente un ragazzo del Sud, cresciuto in un posto dove mancano attrezzature e impianti sportivi, è diventato l'uomo più veloce del mondo".

Lì c'è tutto il pensiero di Pietro, la sua testardaggine, la sua passione per questa disciplina, la voglia di farcela».

Conoscendoti, direi che, per questi aspetti, e non solo perché anche tu sei pugliese, un po' ti somiglia. Anche tu hai caparbia, serietà, passione per il tuo mestiere, voglia di farcela e di inseguire un sogno.

«Mi sono ritrovato molto in questo personaggio. Anch'io sono dovuto andare via da Taranto, per inseguire i miei sogni. E anch'io come Pietro cerco di alimentare la mia passione, di darle voce e corpo a costo anche di alienarmi da quella che è la vita reale. Rispetto ad altri personaggi finora interpretati, in questo ho potuto inserire parte di me stesso, del mio percorso di vita. In lui era molto forte l'amore per la sua terra, la passione per la disciplina agonistica e per lo sport, del quale aveva una concezione pura, pulita, e per la quale ha sempre lottato. Si è sempre battuto contro la Federazione, contro gli sponsor, per ribadire l'importanza dello sport come disciplina che regola la vita soprattutto l'uomo».

Cosa succede, come d'altronde anche nel tuo caso, quando il sogno si realizza?

«Nel mio caso, quando il sogno si è realizzato, ovviamente non ci crede-



Una delle scene finali della fiction in onda su Raiuno, in due puntate, il 22 e 23 marzo, con la regia di Ricky Tognazzi.

vo. Quando ti accorgi di essere arrivato dove non avresti mai pensato di arrivare, devi poi fare i conti con la preoccupazione di soddisfare sempre qualcuno o qualcosa, le aspettative degli altri».

Pietro ha sofferto molto questo aspetto, e nel film emerge chiaramente.

«Quando vinci la prima gara, le aspettative crescono e il rischio è quello di correre più per gli altri che per sé stessi. Pietro si preoccupava molto di quello che poteva pensare la gente».

Una figura centrale nella sua vita è stata quella del prof. Vittori (interpretato da Luca Barbareschi), il suo trainer. Un rapporto importante il loro, nel quale

ricorrono frasi e parole importanti come sacrificio, integrità, umiltà, dedizione, volontà, ecc. Che valore dai a queste parole?

«Penso che nel mondo in cui viviamo, con la superbia e l'accidia che la fanno da padroni, è facile cadere nella retorica con un personaggio che esprime concetti di sportività "alta". E, proprio perché parliamo di un certo tipo di personaggio, queste parole hanno un significato e un peso specifico molto più importante di quanto invece, retoricamente, noi potremmo dargliene. In un programma televisivo del 1980, mettendo a confronto due grandi velocisti americani e Pietro, Gianni Minà a un certo punto parla proprio di questi aspetti e cioè della tenacia, dell'importanza della

disciplina e dell'amore per quello che si fa che va oltre il risultato, ma che lo si ottiene esclusivamente attraverso questi passaggi. Il suo segreto era l'allenamento e la preparazione, ma a un livello quasi di masochismo, cioè quel piacere di passare attraverso la sofferenza che gli faceva godere appieno il risultato finale. Qualunque esso fosse, sia di vittoria che di sconfitta».

Considerando anche che era riservato e schivo, si direbbe anni luce distante dal mondo dello sport e dello spettacolo con i suoi protagonisti che amano far parlare di sé, una figura come Mennea può essere oggi d'ispirazione soprattutto per le nuove generazioni?

«È talmente controcorrente che non so quanto

possa affascinare le giovani leve dello sport o di altre discipline. Pietro è quella figura romantica che fa breccia in cuori sensibili, in caratteri particolari, e non su chiunque. Il suo percorso non è quello di tutti, quindi non so quanto possa colpire, ma lo spero tanto».

C'è un momento in cui Pietro, davanti ai dirigenti della Federazione che decidono di non inviare la nazionale alle Olimpiadi di Mosca, rimprovera alle istituzioni di aver dimenticato il valore dello sport, il rispetto dell'avversario...

«Esatto. E non riesco a immaginare uno sportivo, un calciatore col coraggio, oggi, di fare un ragionamento del genere. In Italia credo siano veramente pochi gli atleti puri di spirito. Comanda il denaro. Ci siamo dimenticati che lo sport, invece, è la celebrazione dell'uomo, della sua bellezza, della sua prestanza, dell'esaltazione del corpo, dell'agonismo, del vincere rispettando le regole, non solo quelle scritte, ma le leggi naturali».

**a cura di
Giuseppe Distefano**